

PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggi di SETTEMBRE

- 1 - Da Cavernago - Costa Mezzate - Sesto S. Giovanni - Magenta - Gruppi da Novate e da Corno - Pellegrinaggio delle Sacramentine da Bergamo.
- 4 - Da Magenta - Grande concorso di visitatori.
- 6 - Da Dolzago e da Sarnico coi rispettivi Parroci.
- 8 - Da Albegno, da S. Angelo Lodigiano e da Lissone coi Parroci.
- 11 - Gruppo numeroso da Carnate - Pellegrinaggio di Suore da Ivrea - da Bergamo, moltissimi visitatori
- 14 - Folto gruppo da Albino.
- 15 - Da Gavarno Vescovado, - da Villa Guardia, - da Galbiate e da Berzo con i loro Parroci - Numerosi gli Apostolini Passionisti di Erba.
- 17 - Anche da Borgo S. Sepolcro (Arezzo), dove si trovano numerosi devoti di S. Girolamo - un folto gruppo di pellegrini.
- 18 - Grande concorso per l'intera giornata - Notevoli i gruppi da Dalmine - Ponte S. Pietro e specialmente da Bergamo
- 20 - Da Garbagnate, Rota e da Caprino
- 21 - Da Nembro - Ornago e da Pian d'Erba con i loro Parroci.
- 22 - Da Selvino - Crema - Andele (Valtellina) - Cesio - Barzanò - Lovere.
- 27 - Da Tavazzano (Lodi) - Bonacina - da Milano il pellegrinaggio della Parrocchia di S. Sebastiano.
- 28 - Da Milano il pellegrinaggio della Parrocchia di S. Rita - ancora da Como e da Erve.
- 29 - Da Rigosa e da Suello.

Pellegrinaggi di OTTOBRE

- 1 - Da S. Giovanni Bianco - la "Piliclinica" di Milano.
- 2 - Da Pertusella - grande concorso di gente per tutta la giornata.
- 5-8 - Da Dezzo - Calco - Renate - Lecco.
- 9 - Da Gessate - folto gruppo da Peschiera - da Como (SS. Crocefisso): gruppo di Ex-Orfani dell'Orfanotrofio SS. Annunziata, accompagnati dal P. Priore.
- 10 - Pellegrinaggio de Bernate, accompagnato dal Parroco.
- 12 - Da Cocquio pellegrinaggio col Parroco.
- 16 - Notevole concorso di gente e di pellegrini da varie parti della Brianza.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA. P. GIUSEPPE COSSA - DIRETTORE RESPONSABILE
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI - TEL. 81.86 (LECCO) - SOMASCA PROV. BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI POZZONI - CISANO BERGAMASCO - TEL. 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4 C. C. POSTALE 17-143 BRESCIA



Il Santuario di

S. GIROLAMO EMILIANI

SOMASCA (Bergamo)

Bollettino Bimestrale del Santuario di Somasca - Anno XXXIX N. 439 - Dicembre 1955

Fioretto di Natale

Era il tempo natalizio del 1754.

In quella sera lontana il firmamento era limpido; forse sulla campagna soffiava la gelida tramontana e la cima del Vesuvio era inceppucciata di neve.

S. Alfonso si trovava a Nola a predicarvi la sacra missione, ospite dei signori Zambarelli. Nel salotto della casa accogliente si ergeva un grazioso presepio.

Un pomeriggio S. Alfonso sostò presso la grotticella, ornata di muschio meditando le umiliazioni del Verbo fatto carne e le sue amabili attrattive. Aveva succhiato sulle ginocchia materne la devozione verso il Bambinello Divino, intorno a cui aveva pubblicato alcune delicate canzoncine.

Ispirato dalla scena pittoresca, scrisse di getto sette geniali strofe, provandosi subito a cantare i 42 versi soavissimi e giocondi con l'accompagnamento del clavicembalo, in sordina.

Il canto soave attrasse l'attenzione dei famigliari, che dimoravano nelle stanze vicine: in punta di piedi si avvicinarono estasiati sulla soglia della porta socchiusa. Poi il signor Michele, che contava allora trent'anni, piudendo irruppe nel salotto e supplicò Monsignore (così veniva chiamato S. Alfonso per essere stato eletto vescovo) a fargli la finezza di poterselo copiare. S. Alfonso ricusò, promettendogli una copia dopo averla stampata.

Essendo arrivata intanto l'ora della predicata, il Santo lasciò la carta in cui era scritta la canzoncina e se ne andò. Michele allora entrò furtivamente nella stanza, trovò la canzoncina e, fattosi una copia, se la nascose in tasca e poi andò alla predica.

Monsignore, salito al pergamo, invece della solita canzoncina, adattandosi alla liturgia corrente, intonò: - "Tu scendi dalle stelle", la canzoncina che aveva poco prima composto.

I devoti nolani, che si pigiavano nelle vaste navate, sorpresi ed emozionati seguivano il ritmo delizioso. L'entusiasmo stava per elettrizzare la massa, quando la voce canora vacillò e poi tacque improvvisamente. Il pio cantore si scusò dicendo confuso: - "Oh mi sono dimenticato! Chiamate, chiamate Michele Zambarelli, che tiene la canzoncina dentro la sacca, e ditegli che me la porti per poterla proseguire". Il giovane si sentì come morire, vedendosi scoperto; gliela mandò e Monsignore finì di cantarla.

Il successo fu incredibile. Gli uditori, infiammati d'amore pel Dio Bambino, presero subito a ripeterne il motivo per le strade, tra le pareti domestiche, dovunque; poi sollecitarono l'autore a divulgarne la musica e le parole, che avevano incontrato tanta simpatia.

E veramente questo canto, scrive Piero Chiminelli possiede qualcosa che tocca le fibre del cuore. A distanza di due secoli la gustano ancora tutti, grandi e piccoli; tradotta e cantata in moltissime lingue, conserva il suo fascino e la sua naturale freschezza. Sono pochi che a Natale non cantano con S. Alfonso quella sua popolare melodia, che ha tutta l'aria d'una serenata di cuori ridiventati evangelicamente fanciulli.

Ieri la ripetevano i grammofooni; oggi la trasmette la radio.

SOMMARIO: Fioretto di Natale - Pace in terra agli uomini di buona volontà - Il poema di Lourdes - Una lettera inedita - Auguri - Il Parroco di Garlate - Perché vorrei volare - Maria, Regina del lavoro - Santa Gemma Galgani - Io sarò tuo Padre - Padre G. Gandolfo - In breve.

PERCHE' vorrei volare

Il settimanale "IL VITTORIOSO" aveva bandito a tutti i ragazzi d'Italia un concorso nazionale, con la domanda: - perchè vorrebbe volare e vedere i paesi scandinavi.

Il bambino Ferruccio Ferrari, profugo dalla Dalmazia e residente a Firenze, ha così risposto: - "Vorrei volare per realizzare uno dei sogni più grandi della mia fanciullezza. Devo poi riconciliarmi con i quadrimotori che hanno distrutto la mia città di Zara e fatto morire la mia povera mamma. Oh! potessi ora, attraverso le vie del cielo, portare nel paese dei Vichinghi una statua della Madonna Celeste: dono dei bimbi d'Italia ai bimbi di Svezia".

La sorte lo ha favorito. Egli vinse il concorso, presentando la più bella risposta, ed ebbe il premio ambito di accompagnare proprio in volo una statua della Madonna, realizzando così il suo sogno. Il Ferrari è Aspirante di Azione Cattolica, e il giorno 24 ottobre fu accompagnato all'aeroporto di Ciampino dai giovani romani di A. C.

La preziosa Immagine fu trasportata in prima classe da un quadrimotore della S. A. S., in un viaggio che fu in realtà una "processione trionfale" della Madonna. Le accoglienze fatte all'arrivo nella capitale svedese furono solenni e commoventi, presenti il Vescovo e il Sindaco della città e altre autorità civili e religiose.

Il gesto del ragazzo italiano e orfano di guerra, trasporta una statua della Vergine la Madre di tutti con quei meravigliosi strumenti che la scienza e la tecnica hanno messo a disposizione e che purtroppo prima aveva servito a seminare l'odio e la morte. Ed è la Vergine venerata sotto il titolo forse più umile ma altamente simbolico e verissimo: - la Madre Comune unirà nella pace tutti i figli discordi, se essi sapranno finalmente ricorrere a Lei, e, deponendo le passioni di classe, indirizzare al bene ogni umana attività.

(Su questa felice avventura è stato stampato il libro "Vorrei volare", che riporta le impressioni vive e commoventi e aneddoti brillanti, insieme a episodi di patriottismo e di fede. Farà del bene. - Tip. S. T. I. A. V. - Via Panicale 9, Firenze).





La "MADONNA DEL LAVORO"

opera dello scultore Prof. UMBERTO BARTOLI

Davanti al gruppo della Madonna e del Bambino si innalza una stele, sulla quale è scolpita una pianta, simbolo delle produttività. La pianta è abbracciata da quattro mani di bimbo, d'uomo, di donna e di vecchio. La stele termina in un'incudine, dalla quale esce una fiamma, simbolo dell'amore al lavoro, che la Vergine con la mano destra protegge.

La pregevole scultura, in legno di tiglio, è stata solennemente benedetta da S. Em. il Card. Elia Dalla Costa, Arciv. di Firenze, ed è stata destinata alla Colonia Italiana di Stoccolma.

"Tutte le genti, mi chiameranno beata..."

MARIA, Regina del Lavoro

L'11 dicembre di quest'anno è stata incoronata con questo titolo, a Città del Messico, la Madonna di Guadalupe, Patrona delle Americhe.

Si avverano così sempre le parole che Maria pronunciò nel Magnificat, profetizzando di se stessa: "Tutte le genti mi chiameranno beata".

Tutte le genti non solo di ogni parte della terra, ma di ogni epoca storica che attraversiamo.

E la nostra è l'età del lavoro e della produzione, della energia e della tecnica, dove il braccio dell'uomo ha raggiunto proporzioni gigantesche, da oscurare quasi o avvilire il lavoro dello spirito. L'epoca nostra invece vorrebbe essere il trionfo e l'esaltazione della materia, a detrimento del vero progresso che l'uomo deve cercare.

Il lavoro è di varie qualità, le quali tutte in Maria raggiunsero una altissima perfezione.

Un lavoro spirituale - Di continuo perfezionamento, un costante compimento della dura e altissima missione affidatale dal Signore: schiacciare il capo del serpente infernale.



*"Pace in terra agli uomini
di buona volontà"*

L'umanità non ha mai sentito, come oggi, il bisogno di stare insieme. Si leggano i giornali: non c'è giorno che non si parli o si annunci qualche conferenza internazionale, qualche riunione di uomini distanti tra loro chilometri e chilometri.

E la scienza, venendo incontro a questi desideri, rende più facili gli incontri e le riunioni. Ma se le distanze sono annullate e i continenti avvicinati, la vera unione pare ancora lontana e Dio sa quando apparirà.

La scienza fa immensi progressi con le cose della natura, scovando forze impensate; ma non agisce, perchè non può, sulla coscienza.

Se dunque tante conferenze restano lettera morta - e lo constatiamo continuamente negli strascichi della famosa distensione - e solo contristano e rinfocolano le opinioni divergenti, è lecito concludere che gli uomini non hanno trovato ancora la via giusta.

(continua a pagina 5)



Il poema di LOURDES

NOTA - Titolo del poemetto lirico che il P.G.B. Pigato dell'Ordine Somasco, ha composto a ricordo del suo pellegrinaggio a Lourdes e quale dono alla Vergine Immacolata nel suo Anno Mariano.
Il poemetto è stato premiato con la "Magna laus" nel concorso internazionale di poesia latina di Amsterdam.

"Lapurdum" è una trilogia, le cui parti sono segnate da tre città, come tre tappe di un mistico pellegrinaggio verso il cielo.

La prima tappa è Nizza, dove il poeta si sente attratto dalle bellezze naturali: mare, monti, fiori alpini dai più smaglianti colori.

Il poeta vuol saziarsi della natura. Quando gli pare di essere già arrivato al limite della felicità, erompe in un grido di gioia e di ammirazione.

*"O madre nostra, natura feconda,
delle beltà indefessa creatrice;
tua meraviglia farmaco fornisce
alle nostre piaghe ed il cuore
c'inonda".*

Proprio perchè belli, i fiori, ben presto scompaiono, e la cosa è tanto più lugubre, perchè lasciano il posto alla desolazione informe dell'essere.

Per fortuna che altri fiori, come è l'arte, riescono a risollevarci il nostro animo avvilito. Il poeta vuol trovare questi fio-

ri, e perciò si avvia a Nimes, che è l'antica "Nemausum" superba della sua arena romana ancora efficiente, del tempio di Diana e soprattutto della "Casa quadrata", antico tempio di perfetta fattura greca.

Al primo sguardo, l'impressione è meravigliosa, divina. A poco a poco, però, subentra nell'animo un senso di emarrimento. Che cos'è l'arte? Fino a qual punto la materia obbedisce all'idea dell'artista? Che cosa dicono a questo riguardo gli artisti? Basta per tutti Michelangelo Buonarroti al quale fanno eco Dante ed Omero e dopo nomi così grandi, il poeta chiede venia ai lettori di allegare anche la propria umile esperienza.

*"Io pur, s'ai piccoli è permesso ognora
cosa grande ambir e che onora;
io pur, che Muse amò di grande amore,
e vette del Parnaso con ardore
dai miei teneri anni aspiro e agogno:
perchè ancor non raggiungo quel che
sogno?"*

Il poemetto dovrebbe chiudersi con questa sconsolante verità, che non c'è nulla sulla terra che possa veramente appagare l'uomo.

Ma ecco che un gruppo di pellegrinaggi salmodianti, come luna che appare di conforto al viandante in una notte oscura, attirò a sé questo altro viandante in cerca della felicità. Quei pellegrini sono diretti a Lourdes: terza tappa della trilogia poetica.

Lourdes: il punto di congiungimento fra la terra e il cielo tramite la meravigliosa apparizione di una colonna di verde malachite che nelle fiamme del tramonto si apre alla sommità in bianco giglio. Il poeta rivede i fiori e non può che esclamare:

*"Sentii in me vita nuova e gran pace
come al dolce calor di sacra face".*

Mutamento di scena: soave si affaccia nel cielo un viso di donna, "col sorriso d'eterna gioventude".

Il poeta estatico vuol adorare tanta bellezza e si inginocchia anche se la Donna

accenna di no. Per tale disobbedienza tutto scompare. Rimane un tarlo doloroso nel suo cuore e lo squallore delle rocce. Come mai? si domanda il poeta. Perché ha adorato la bellezza della creatura anche col divieto della Donna celeste. Ma essa è così buona che appena l'errore commesso è riconosciuto, al primo cenno di pentimento, ricompare assieme al meraviglioso spettacolo. Parla. Dice che Dio solo è veramente bello. Dice pure che:

*"Per Madre ebbe Me lo stesso Dio,
benigna Madre vostra son pur Io:
ch'Èi volle in Me cosa si impari unire.
E perchè Dio vi possa esaudire,
tramite mia potente intercessione,
tutti vi abbraccio con la mia affezione!
Figli diletta, mai vi abbandono,
la notte e il dì sempre presso vi sono".*

Maria ci ama perchè ci è Madre; l'unica ricompensa che desidera è che amiamo Dio e possiamo rivederci tutti in Paradiso.

Maria scompare con le braccia aperte ad un universale materno amplesso ai suoi figli.

(continuazione da pagina 3)

Manca agli uomini quello spirito profondamente comprensivo di tutto e di tutti, ch'è la radice stessa della carità.

Manca nella tendenza naturale all'unione, la trascendenza dello spirito, la sola forza, perchè più alta e responsabile, che possa vivificare e convogliare le tendenze umane verso la meta, che è il bene.

Manca quella iniziale disposizione di buona volontà che è un minimo richiesto agli uomini non dico per ottenere, ma anche solo per far brillare ai cuori ansiosi la stella della pace nella comune sopportazione.

A coloro che dirigono i destini della società umana, ad ogni uomo che cerca la felicità lontano da Dio, ad ogni cristiano incerto... il Bambino di Betlemme annunziò il suo messaggio augurante pace a tutti gli uomini di buona volontà.



Una lettera inedita di S. Vincenzo Strambi

Si conserva manoscritta nell'Archivio Generale dei PP. Somaschi (Chiesa Maddalena, Genova) e riguarda l'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista che i PP. Somaschi reggevano nella città di Macerata, di cui il Santo era vescovo. Prima di riferirla, diamo alcune notizie illustrative.

I Somaschi, secondo la missione del loro istituto, avevano fondato fin dal 1575, nella città di Macerata, un orfanotrofio, che fu uno dei più celebri e significativi nella storia del loro Ordine. Tanto che appena passata la bufera napoleonica, che aveva sopraffatto gli Ordini Religiosi, si preoccuparono, ricostituendosi l'Ordine, di ritornare in questa Casa, a cui erano legati da tanto affetto e ricordi; e lo poterono facilmente, mediante il premuroso intervento del santo vescovo Passionista, che in ogni modo cercò di appianare le difficoltà non solo, ma anche di incrementare l'opera.

Vi ritornarono infatti nel 1818, ed ebbero la dotazione di un legato predisposto da Mons. Strambi per l'accrescimento del numero degli orfani e per il

loro mantenimento. In virtù di questa beneficenza, una delle tante con cui il santo vescovo provvide all'assistenza dei suoi fedeli, il numero degli orfani ricoverati nell'Istituto di S. Giovanni Battista di Macerata poté ascendere fino a trenta.

La lettera, che riportiamo, è appunto scritta dal santo vescovo in favore dei PP. Somaschi al Card. Prefetto della S. Congregazione dei VV. e RR. per ottenere facilitazione al ritorno dei PP. Somaschi nell'Orfanotrofio di Macerata:

J. X. P.

*E.mo e R.mo Sig.e
Prone Col.mo*

È per me una vera consolazione quando posso occuparmi in cosa, che sappia riuscire di gradimento, e di soddisfazione dell'.ma V. R.ma; nè debbo se non mortificarmi mentre ricevo dalla sua singolar bontà eccitamento ad eseguir qualcosa per mezzo di espressioni officiosa, allorchè mi augurerei di ricevere i suoi veneratissimi comandi. Quindi è, che i Padri della Congregazione Somasca, oltre la

Un lavoro intellettuale - Ella studiava e meditava assiduamente i Libri sacri, e li possedeva così bene, che spontaneamente fiorì sul suo labbro il Magnificat, un tessuto di detti e di frasi ricavate dalla Bibbia. Due volte i Vangeli notano che Maria ascoltava e meditava le sante parole che venivano dette a Gesù.

Un lavoro corporale - Poichè Ella operava come una delle donne ebraiche che avevano cura di una famiglia.

Quando Gesù esercitava il suo ministero pubblico, quando gli Apostoli predicavano, quando abitava nella casa di S. Giovanni a Efeso, Maria, come le altre pie donne, compiva il suo lavoro con assiduità: preparare il cibo, fare la pulizia, curare i vestiti...

Modello di lavoratrici!...

Si onori dunque la Madonna con questo nuovo titolo. Ed Ella, che ha compiuto il suo lavoro terreno con pazienza e intenzione santa, guardi benigna sui lavoratori, consoli le loro sofferenze, preghi per essi.

Sarà allora l'età nostra meno triste e più santa, perchè santificata da questa unica ricerca: pane e paradiso.

Se tutta la vita cristiana deve essere permeata di una profonda devozione mariana, è giusto, anzi è ancor più necessario che il mondo del lavoro - divenuto da un secolo in qua indifferente e talvolta ostile - sia illuminato e compenetrato di luce mariana.

Perciò è una constatazione consolante vedere ai nostri giorni moltitudini di lavoratori invocare la Madonna e S. Giuseppe - i modelli dei genitori cristiani laboriosi e onesti - quali Protettori del lavoro.

Il lavoro è infatti tra le attività dell'uomo quella che più gli appartiene e lo nobilita, ma presenta altresì il pericolo di materializzare il senso della vita, riducendola a una funzione puramente produttiva ed edonistica.

Di qui la grave preoccupazione della S. Chiesa, dei Santi e di quanti hanno a cuore la formazione cristiana delle masse operaie, specialmente giovanili.

San Girolamo, precorrendo i tempi, aveva capito l'importanza di questo settore della vita; e fin da principio impostò il problema nei suoi termini specifici: - necessità della vita e strumento di elevazione morale e soprannaturale; datori di lavoro retribuzione; santificazione dell'ambiente operaio, nell'officina e fuori; maestranze, artigianato e apprendistato, come base d'una sviluppo sicuro dell'Opera e d'una industria.

Dalle sue poche Lettere, e specialmente dalla Biografia del Santo - i Santi prima operano, poi insegnano - conosciamo in proposito qual era il suo pensiero e il suo metodo. Tra le varie usanze mariane da lui adottate per gli operai dei suoi Istituti, bellissima, per es., quella di recitare tutti ad alta voce un'Ave Maria, quando un benefattore od una persona amica veniva a visitare i suoi laboratori. "Quasi non sapessero (gli orfani) articolare altre parole, non la persona si salutava, ma la SS ma Vergine", invocata dagli Orfani quale Madre e Celeste Patrona.

In tal modo San Girolamo rendeva la loro vita laboriosa e cristiana, sotto lo sguardo materno di Maria.



LA MADONNA degli ORFANI IN S. GEMMA

(continuazione del n. prec.)

«Mamma, mamma mia!»

Nell'epistolario della Santa si trova una lettera tutta fuoco ed amore, un vero capolavoro di poesia. Gemma era in fiamme d'esultanza per una comunione fatta in compagnia della Madonna, e così scriveva al suo Padre Spirituale: «Quanto è bella la comunione fatta con la Mamma del Paradiso: Padre, la feci ieri il giorno 8 maggio. Con essa non ce l'avevo fatta mai; ma sa, Padre, in che consistevano tutti gli slanci del mio cuore in quel prezioso momento? In queste sole parole: Mamma, mamma mia, quanto godo nel chiamarti mamma! Il mio cuore, lo vedi, mi salta come quando ricorda Gesù. Ed essa mi ripeté: Tu godi nel chiamarmi mamma, ed io esulto nel chiamarti figlia».

Non trascrivo di più; queste righe sono sufficienti. Il resto della lettera canta tutto su questo tono con un crescendo continuo, fino al grido «Viva Gesù e Maria» nel quale si esaurisce il linguaggio umano proteso all'ultimo sforzo dell'espressività sotto il peso di un sentimento immensamente superiore alle parole.

L'amabile invocazione

Come si vede, Santa Gemma chiama mamma la Madonna. Ma non esattamente nel senso nostro comune, come quando diciamo che Maria è madre nostra e di tutti gli uomini. La sua condizione di orfana le faceva chiamare mamma la Madre di Dio col tono medesimo del bambino verso la sua vera madre.

Ce lo dice lei stessa. Ed io raccolgo le sue parole col piacere infinito di un figlio che ode proclamare la propria mamma col titolo più ambito e più caro che egli le dà. «Maria, Mater Orphanorum» l'invochiamo noi, e così la invocava la santa verginella lucchese.

In un momento di scoraggiamento, reputandosi causa di un inconveniente di famiglia, se ne stava in un cantuccio tutta addolorata. Si trattava di un nonnulla, ma i santi sono tanto sensibili. Gemma non poteva darsi pace e ne scriveva al padre spirituale in questi termini: «Ma che ho mai fatto, Padre? Finirò poi con l'essere da tutti abbandonata. La disperazione vorrebbe prendermi; ma no, mamma mia, **mater Orphanorum**, io non ce l'ho la volontà di dispiacere a Dio, a lei, padre, agli altri; ci creda, non ce l'ho». (Biografia).

Quando vedrò la mamma?

Oltre questo punto così significativo, ce n'è un altro assai più bello e allietato da una speranza celestiale. Il cuore di santa Gemma era sempre anelante al Paradiso. È naturale: questo anelito si trova in tutti gli uomini, tanto più nei santi, che comprendono meglio il valore della grazia e della gloria di Dio, e ne pregustano fin quaggiù le gioie. È pure naturale che vi sospirino di più quando il timore di peccare li assale. Vediamo ora come santa Gemma scriveva durante uno di questi terribili momenti: «Non cesso mai di chiedere a Dio il perdono dei miei peccati, tanto amore verso di Lui, la santa perseveranza, e in ultimo... il Paradiso. Oh! quando sarà mai quel giorno, che mi troverò salva ai piedi di Gesù e lo potrò vedere, e potrò vedere ancora la Mamma celeste, la madre degli orfani?»

Il desiderio del cuore fu pienamente raggiunto: la figlia è stata per sempre congiunta con la Mamma Orfana dei genitori terreni non dubitò mai di essere divenuta figlia a maggior diritto della Madonna e considerava l'invocazione «**Mater orphanorum**» quasi una garanzia, quasi un documento dimostrativo o articolo della legge della Provvidenza divina per chiedere coraggio fra le difficoltà e sicurezza nei dubbi.

Così dev'essere per tutti coloro che si dedicano alla cura degli orfani, o per quanti, condividendone le pene e i sentimenti, collaborano a tutte le opere di bene in favore di essi. Se gli orfani sono più degli altri figli di Maria, ai quali Lei pensa e provvede, coloro che ad essi pensano e vivono devono credersi prescelti da Lei a tenerne le materne veci in terra.

Questa, certo, è la causa della più dolce letizia e della speranza più sicura.

„Io sarò tuo Padre„



Quella Divina Paternità che S. Girolamo, ispirato da Dio, ha predicato agli uomini e fatto risplendere col suo esempio agli occhi e al cuore di tanti orfanelli, l'aveva capito molto bene un caro bambino di sette anni, orfano di papà e di mamma e tanto povero.

Un giorno, infatti, si recò in Chiesa e, avvicinandosi al Tabernacolo, credendosi solo, diceva a Gesù:

«Gesù, sii tu il mio papà! Lo sai che non ho più nessuno sulla terra! Prima di morire, mio papà mi ha detto: prega Gesù che sia Lui tuo papà. Accontentami, Gesù!».

Un signore, che aveva sentito quella preghiera, si avvicinò al ragazzino e gli disse: «Il Signore ti ha esaudito.

Vieni con me. Gesù è tuo Padre Celeste. Io sarò tuo padre sulla terra».



(continuazione numero precedente)

Padre Giuseppe Gandolfo

Il capriccio della mula

Il Padre Gandolfo non si risparmiava quando si trattava di correre al capezzale degli infermi e dei moribondi, fosse anche il caso di intraprendere viaggi lunghi e faticosi a dorso di mula, rischiando magari la vita nel guardare torrenti e ruscelli in piena o arrampicandosi per sentieruoli da capre, pur di arrivare a porgerle alle anime gli ineffabili conforti dello spirito, quelli soli che possono fare felice l'uomo della capanna soprattutto, che fa la vita dura, che non ha mai visto nè goduto le comodità terrene ma che appunto per questo è più vicino a Gesù forse più di tanti cristiani delle nostre contrade, il cui cuore è attaccato più al dio-danaro che al Dio vivo e vero!

Una sera mi raccontava una delle tante sue avventure. "Vedi cosa mi è mai capitato! Ero in viaggio per portare i SS. Sacramenti ad una benefattrice inferma che vive laggiù in Santa Rosa, un luogo

sperduto fra aspre montagne a 35 o 36 Km. circa di qui, ed ecco che passando vicino ad un albero la mula si sbizzarrisce e mi fa strisciare fortemente la gamba contro la corteccia. Credevo di svenire, non ne potevo più, mi ero scorticata la gamba e perdevo sangue. Ma... che vuoi, ho dovuto continuare la strada fino alla casupola dell'inferma dove alla meglio riuscii a fasciarmi la ferita, e poi... avanti in Domino, rifacendo quel po' po' di strada per la bellezza di quasi sette ore!".

Solo Dio sa le peripezie e le sofferenze continue dell'eroico Padre, già fortemente minato dall'ulcera ed oppresso da tanto peso di responsabilità. Eppure trovava il tempo di scrivere e far stampare foglietti volanti di propaganda per combattere il malcostume e l'ubriachezza, ora illustrando qualche punto del catechismo, ora fustigando il male con raccontini ed osservazioni "ad hoc", non senza qualche pizzico di sagace umorismo.

Un esempio coraggioso

Anche le necessità materiali preoccupavano il suo cuore di Padre. Da tempo si faceva sentire la necessità dell'acqua potabile, ed eccoli interessarsi personalmente presso le autorità, promettendo di movimentare la popolazione, perchè prestasse gratis un po' di mano d'opera nei lavori. Dopo ripetuti avvisi dati dal pulpito e a suon di campana, vedendo ancora risultare infruttuoso il suo lodevole sforzo, non disarma per questa.. e una mattina mi chiama a disparte. "Quiere venir conmigo? Vuol venire con me?", mi dice. "Adonde, Padre?, io gli chiedo. "Vamos a dar ejemplo a esta gente dormida!". Chissà cosa vorrà mai fare con questa trovata, penso fra me.. Poi, dopo un cenno, comprendo. Afferro una pala ed un piccone ed esco con lui fino sul posto dove si sarebbe dovuto iniziare la prima conduttura dell'acqua, e lì, dopo qualche assaggio sul selciato, vediamo,

non senza soddisfazione, accorrere qualche buon vicino ad iniziare lo scasso. Il buon esempio era stato dato e il P. Gandolfo era felice.

Dico la verità: mi sarei aspettato di ritornarmene con le pive nel sacco, il buon Padre aveva una gran fede che sentivo di invidiare.. Uomo dalle grandi idee, non si smarriva davanti alle difficoltà, anche nella previsione di non poter raggiungere completamente lo scopo. Schivo di ogni ricercatezza, odiava i toni superlativi di certi predicatori e fronzoli tanto cari alla superficialità moderna. Andava diritto allo scopo senza tentennamenti, e si scorgeva chiaro il fine unico delle sue opere, quell'unico degno di un'anima grande: santificare se stesso e santificare le anime per la maggior gloria di Dio!

(continua)



In occasione della visita pastorale a Guacotecli (Sensuntepeque - Honduras), i fedeli affollano la piazzetta antistante alla Chiesa.

... in breve ...

A RAPALLO

Istituto Emiliani - i Giovani dell'Ass. Interna Artigiani, hanno conquistato il Primo Premio Assoluto "*Regina Orphanorum*". Mentre gli Aspiranti del medesimo Istituto hanno conquistato il primo premio "*Regina Orphanorum*". Vivissime congratulazioni e auguri per nuove conquiste.

A SOMASCA

Il giovane Ido De Marchi ha fatto la vestizione, iniziando così il suo regolare Noviziato. Il Signore benedica i suoi propositi e dia compimento ai suoi desideri.

A ROMA

Studentato Teologico Somasco - il 17 dicembre sono stati ordinati dieci Novelli Sacerdoti. Saranno dieci nuovi Padri degli Orfani, i quali validamente contribuiranno alla completa sistemazione delle Opere e a un incremento sempre maggiore dell'Ordine.

A MILANO

Orfanotrofo Usuelli - si stanno ultimando i lavori. Nella nuova ala che dà sui Bastioni di Porta Nuova, saranno sistemate la aule scolastiche, ampie e luminose, necessarie alla scuola professionale.

Susciti il Signore cuori generosi che, fatti strumenti della Provvidenza, aiutino con la loro offerta i bambini orfani e poveri a diventare laboriosi cittadini e cristiani onesti.

A TREVISO

Orfanotrofo Emiliani - presto sarà ultimata la costruzione della Chiesa - Cappella, annessa all'Orfanotrofo, insieme ai locali che la completeranno.

Così sulle rovine scomparse regneranno per sempre l'amore e la gioia a testimonianza perenne delle opere di Dio.

A PESCIA

Seminario Somasco - il 12 dicembre è stata celebrata una solenne Accademia Mariana, condecorata dalla presenza di S. E. Mons. Vescovo, il quale per la circostanza scoperse una lapide - ricordo della recente consacrazione del Tempio alla Madonna degli Orfani.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA: P. GIUSEPPE COSSA - DIRETTORE RESPONSABILE
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI - TEL. 81.86 (LECCO) - SOMASCA PROV. BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI POZZONI - CISANO BERGAMASCO - TEL. 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4 C. C. POSTALE 17-143 BRESCIA